

ORIZZONTI

Tobagi, il coraggio della verità

IL PUBBLICO MINISTERO che diresse le indagini sull'omicidio dell'inviato del *Corriere*, colpito il 28 maggio 1980 dai terroristi della Brigata 28 marzo, ricorda gli eventi e ribadisce la sua verità, ovvero la verità dell'inchiesta e dei processi

■ **Armando Spataro*** / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Se nel calcio c'è violenza è perché oggi in Italia conta solo chi vince

Arrigo Sacchi

H

rovisto pochi giorni fa, su Rai Due, dopo mezzanotte, il ricordo che di Tobagi e del suo omicidio ha tracciato una brava giornalista, Daniela Orsello. Mi ha colpito constatare che per la prima volta, al centro dell'attenzione degli autori vi erano finalmente l'uomo e la sua storia e che, pur doverosamente citando le polemiche che avevano fatto seguito alla mite condanna degli assassini «pentiti», non si parlava di misteri, di mandanti occulti, di fidanzate di assassini, di carabinieri piduisti e di tutto il corredo di «non-verità» depistanti che hanno alimentato, in questo quarto di secolo, libri e commenti sull'omicidio di Tobagi. Le chiamo «non verità» per il rispetto dovuto innanzitutto al dolore dei congiunti e degli amici della vittima, nonché dei tanti cittadini che in perfetta buona fede, alla luce di quanto hanno letto ed udito, si chiedono se davvero le indagini prima, ed il processo dopo, abbiano fatto chiarezza su ogni risvolto dell'omicidio. Le chiamerei semplicemente «menzogne» se pensassi invece a quanti hanno sfruttato il tema dei presunti misteri dell'omicidio mossi unicamente da interessi personali. Anche se di costoro e della natura dei loro interessi non intendo curarmi, mentirei a me stesso, specie in occasione di un anniversario così doloroso, se non dicessi, da pubblico ministero che diresse le indagini e rappresentò l'accusa nel pubblico dibattimento, quanto quelle polemiche e quelle insinuazioni mi abbiano segnato: non mi riferisco, però, al piano professionale, che non può essere scalfito se si ha la certezza di avere adempiuto fino in fondo al proprio dovere, ma al piano umano. Mi hanno colpito, infatti, le parole e i dubbi l'anno scorso espressi da Benedetta Tobagi, figlia di Walter.

E credo che essi possano essere anche di suo fratello Luca o della signora Stella (che pure ho avuto la fortuna di incontrare). Ecco, pensando a loro, e sperando di poterli un giorno incontrare e rispondere ad ogni loro domanda, provo a ripetere ancora che misteri, complotti e omissioni non vi furono. Solo questo vorrei raccontare basandomi sui fatti accertati. Ognuno degli interrogativi sollevati in questi anni, infatti, ha trovato risposta nelle decisioni dei giudici: basterebbe rileggere le sentenze, compresa quella di secondo grado, così ignorata dai commentatori, per pervenire a quelle certezze che giustamente si invocano. Ed è solo per questa ragione che ho accettato di tornare, con le parole che uso da anni, sulle ragioni di dubbio e sui presunti misteri: 1) non è vero che un confidente abbia preannunciato ai carabinieri il progetto di omicidio di Tobagi, rivelando persino i nomi di chi lo avrebbe eseguito. Il confidente aveva solo ipotizzato l'esistenza di un progetto di sequestro, coltivato mesi prima da altra organizzazione, che non aveva avuto poi alcun seguito: al povero Tobagi fu comunque proposta una scorta che egli rifiutò. Nessun rapporto esisteva dunque tra quel progetto e il successivo omicidio; 2) non è vero che la spontanea confessione di Barbone sia stata argomento di contrattazione alcuna, meno che mai avente ad oggetto l'impunità della sua compagna: la ragazza non aveva avuto alcun ruolo nell'omicidio e si era allontanata da ogni attività illegale già da tempo, come anche i complici di Barbone confermarono; 3) non è vero che vi siano stati mandanti occulti dell'omicidio o che qualcuno abbia suggerito ai terroristi il testo del volantino di rivendicazione: chi lo crede ignora o dimentica che due dei componenti della «28 marzo» (compreso Barbone) erano figli di giornalisti, che il gruppo da tempo aveva come obiettivo il mondo dell'informazione e che furono ampiamente documentate - e sequestrate a casa del collaboratore - le riviste da cui erano state tratte, spesso copiandone il lessico, le specifiche notizie contenute nel documento.

È vero, invece, e questo è l'argomento da cui altri interrogativi sono nati, che l'entità della pena inflitta a Barbone e ad altri pentiti, così come la libertà provvisoria concessagli, sconcertò la pubblica opinione. Ma si trattava delle conseguenze di una legge «a tempo», votata dal Parlamento senza praticamente obiezioni, che servì a salvare decine (o centinaia?) di vite umane e che azzerò il terrorismo. Ne ho chiesto l'applicazione anche per gli assassini dei miei colleghi

LE COMMEMORAZIONI

UN LUNGO ELENCO DI INIZIATIVE è in programma a Milano, per il 25° anniversario dell'assassinio di Walter Tobagi. *Walter Tobagi, dalla parte di Abele* è il titolo del convegno che si terrà venerdì 27 maggio al Circolo della Stampa (ore 15, Corso Venezia 16) organizzato dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia e dall'Associazione Lombarda dei giornalisti. Relatori Enrico Decleva, rettore dell'Università Statale, Ferruccio De Bortoli, direttore del *Sole 24ore*, e Michele Tiraboschi dell'Università di Modena, collaboratore e biografo di un'altra vittima del terrorismo, Marco Biagi.

Il giorno seguente in via Salaino, verrà scoperta una lapide in onore del giornalista ucciso. Una commemorazione di Tobagi si terrà anche nella sede di via Solferino del *Corriere della Sera* il quotidiano per il quale lavorava. La cerimonia avrà luogo alle 17,30. In coincidenza con l'anniversario sono stati pubblicati parecchi libri che ripercorrono la vicenda. Oltre al testo di Daniele Biacchessi *Walter Tobagi: Morte di un giornalista* è appena uscita un'antologia di suoi scritti curata da Giuseppe Baiocchi e Marco Volpati. Raccoglie i contributi di Tobagi dai tempi della *Zanzara* (il periodico del liceo Parini da lui frequentato) fino agli articoli per il *Corriere della Sera*, agli scritti storici, all'impegno nel sindacato e alla rottura con la corrente maggioritaria, progressista, di Rinascimento, fino alla nascita di Stampa Democratica. Una copia del libro sarà inviata al presidente della Repubblica. L'editore Scheiwiller ha pubblicato *Libertà di stampa* di Mario Borsa, con un saggio di Tobagi dedicato all'autore e una storia del sindacato dei giornalisti, da De Sanctis a Tobagi scritta da Federica Mazza.



28 maggio 1980: Walter Tobagi viene ucciso con sei colpi di pistola. Nell'immagine grande il suo corpo sulla strada. A sinistra un ritratto del giornalista.

UN LIBRO SULLA VICENDA

LA CRONACA INIZIA IL 27 MAGGIO 1980 il giorno prima dell'omicidio di Walter Tobagi, con il giornalista del *Corriere* impegnato in un dibattito organizzato dall'Associazione Lombarda Giornalisti della quale è il presidente. E termina il 16 giugno 2004 con il resoconto di parte dello scambio di battute intercorso alla Camera tra il deputato del centrosinistra Marco Boato e Carlo Giovanardi. Boato chiede conto al governo dei possibili rapporti tra la P2 e l'omicidio di Tobagi. Il lungo diario, firmato da Daniele Biacchessi, si intitola *Walter Tobagi. Morte di un giornalista* e uscirà in libreria tra qualche giorno per i tipi Baldini Castoldi Dalai (pagine 181, euro 13).

Il 27 e il 28 maggio Milano ricorderà l'uomo e il giornalista e sarà ribadito il dovere della memoria

e maestri Alessandrini e Galli: lo rifarei anche oggi. Naturalmente rispetto fino in fondo le diverse opinioni di quanti in buona fede possono dubitare dei risultati della inchiesta ma a tutti vorrei dire che vi sono molte pagine fulgide nelle indagini sul terrorismo e tra queste vi è quella dell'inchiesta Tobagi, condotta dai più fedeli e preparati uomini del gen. Dalla Chiesa, un altro martire di questa Repubblica. Ma a Dalla Chiesa e ad alcuni dei suoi uomini - penso al gen. Bonaventura - non è più dato di potersi difendere da ombre e sospetti: ecco



perché la verità che affido fiducioso a chi voglia conoscerla onora la memoria di Walter Tobagi, ma anche di tutti coloro che furono uccisi per la loro fede nella democrazia e per il modo in cui interpretavano il loro ruolo professionale. Ed ecco che allora è possibile spiegare le ragioni per cui Walter Tobagi, Emilio Alessandrini e Guido Galli sono uniti nel mio ricordo, a 25 anni dal loro sacrificio: lo spiego raccontando di quando, a poche ore di distanza dall'omicidio di Emilio (29/1/79), da piemonte appena trentenne cui le indagini erano state affidate, ricevetti nella mia abitazione la visita di amici e maestri come Gerardo D'Ambrosio e Gigi Fiasconaro, che con Alessandrini avevano lavorato all'inchiesta su Piazza Fontana. Mi raccontavano dell'eccezionale acume investigativo di Emilio, della sua capacità di muoversi intelligentemente nel grigio territorio delle deviazioni e coperture istituzionali; e capivo che era forte il loro timore che, per inesperienza, potessi trascurare la pista dei «servizi devianti». Emilio, dicevano, non aveva mai smesso di indagare su Piazza Fontana e tutti temevano che potesse pervenire ad ulteriori, inoppugnabili verità.

Ognuna delle domande sollevate in questi anni ha trovato risposta nelle decisioni dei giudici

Sembrava impossibile, a loro, a tutti, che un'organizzazione sia pure eversiva come Prima Linea, che si autodefiniva «di sinistra», potesse colpire un uomo come Emilio che dell'ansia di progresso e della democrazia era simbolo riconosciuto. Li ascoltavo attento e mi pare che nulla di quei discorsi tralasciassi nelle indagini, ma pensavo anche che erano forse loro a trascurare l'ipotesi che la follia di quegli anni stava producendo lo sterminio degli uomini migliori, di quelli cioè - e cito quasi a memoria i lugubri proclami che imparammo a riconoscere - che «con la loro

TOCCO&RITOCO

Esportiamo Kant in Cina Senza bombe

BRUNO GRAVAGNUOLO

Kant in Cina. Eccolo un «articolo» da esportare. Altro che primati geopolitici imperiali, con la scusa della democrazia da «espandere»! Che significa? Significa che nel mondo globale il lavoro minorile, e lo sfruttamento a 13 centesimi di euro all'ora, sono inaccettabili. E l'Ufficio internazionale del lavoro con sede a Ginevra rivela che in Cina i minori sfruttati sono decine e decine di milioni. Bene. C'è un export di democrazia e di diritti che si può fare senza bombe e cannoniere. Sanzionando queste pratiche lesive della *universale dignità umana* (kantiana). In Europa, nel Wto e nelle sedi internazionali. Tassando, sì tassando, e anche bloccando le merci cinesi prodotte a quel modo: senza contributi, senza ferie, senza riposi, senza sindacati. In spregio delle più elementari garanzie. Complici in questo multinazionali e governo cinese. E invece? E invece ci stracciamo le vesti contro il protezionismo. E persino contro il divieto di esportare armi in Cina! C'è qualcosa di marcio in questo Occidente levantino, o no? **Cefalonia, i banalizzatori.** «Avrebbero combattuto contro chiunque... volevano solo tornare a casa». E ancora: «Avevano paura di essere catturati, non hanno combattuto per altre ragioni». Davvero Gian Enrico Rusconi e Sergio Romano, come riferisce Mario Pirani su *Repubblica*, hanno detto simili triviali banalità alla Radio ufficiale tedesca, rievocando Cefalonia? Se questi sono gli storici che dovrebbero aiutarci a elaborare una memoria civile e nazionale, allora stiamo freschi! Possibile che non capiscano che la Resistenza fu tante cose: difesa della sopravvivenza, dell'onore, della possibilità di un'altra Italia? Tante cose diverse, e non in contrasto. Che confluirono in un'insorgenza di minoranza, ma avvolta dal consenso della maggioranza degli italiani. Oltretutto la coscienza dell'onore fu altissima, fra i martiri di Cefalonia. E tra i 600mila militari prigionieri che dissero di no ai tedeschi. È inutile, i «banal-revisori» hanno la testa dura. Perciò occorre avercela più dura della loro. Continuiamo.

L'avvocato d'ufficio. Stronca la stroncatura, Antonio Cairoli sul *Corriere*, che il sottoscritto fece di *Fuori Controllo*, libretto Marsilio riformista di Giuliano da Empoli. Argomento: non l'abbiamo letto tutto. Vero. Ma la gran paginata in anteprima del *Riformista* ci bastò. E la tesi suona: feste e consumi per tutti (Carnevale) e fermezza contro il terrorismo. Nel migliore dei casi è acqua fresca: conservatrice. E acqua fresca è anche la difesa d'ufficio del buon Cairoli.

personale efficienza e con il riformismo conferivano credibilità alle istituzioni». Era, quella di D'Ambrosio e di altri, dunque, l'incredulità di tutti i congiunti e degli amici di tante vittime del terrorismo di sinistra, l'inconsapevole ed inesperto bisogno di attribuire le morti di Alessandrini, Galli, Tobagi e di altri ancora - da ultimi di D'Antona e Biagi - a «menti raffinate», a complotti istituzionali piuttosto che alla folle ideologia di una folle stagione, che credo irripetibile ad onta della persistenza, nel tessuto sociale, di palesi disuguaglianze tra i cittadini.

Il 27 ed il 28 maggio non sarà a Milano: sarò lontano, ancora una volta a discutere del giusto equilibrio tra contrasto del terrorismo e rispetto dei diritti degli indagati. Ma se avessi potuto ed ove fossi stato certo di non suscitare imbarazzi, sarei stato in ultima fila, a sentire parlare di Walter Tobagi, un uomo di cui avrei voluto essere amico e che tuttavia mi pare di avere profondamente conosciuto ed amato.

* *Procuratore aggiunto della Repubblica di Milano e Coordinatore del Dipartimento Terrorismo ed Eversione*